



Brilla il sole sul turismo in Riviera «Siamo la terza bellezza d'Italia»

Romagna dietro a costiera amalfitana e Salento fra le mete dell'estate

Antonio Del Prete
BOLOGNA

IL SOLE del turismo accende la primavera dell'Emilia-Romagna. I primi sei mesi del 2017 fanno sperare in un'estate calda. Gli arrivi, cioè il numero dei clienti ospitati dalle strutture ricettive, superano i 5 milioni, con una crescita dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2016. In aumento (+7,4%) anche le presenze, ossia le notti che i turisti trascorrono da queste parti: oltre 17 milioni. Numeri che gonfiano le vele dell'economia regionale, visto che, con 14,6 miliardi di euro, il settore rappresenta l'11% del Pil. I dati emergono dalla ricerca dell'Osservatorio turistico regionale illustrata ieri mattina in viale Aldo Moro, a Bologna. Presenti, in rappresentanza di Unioncamere, il presidente Alberto Zambianchi, il segretario generale Claudio Pasini e il dirigente Guido Caselli.

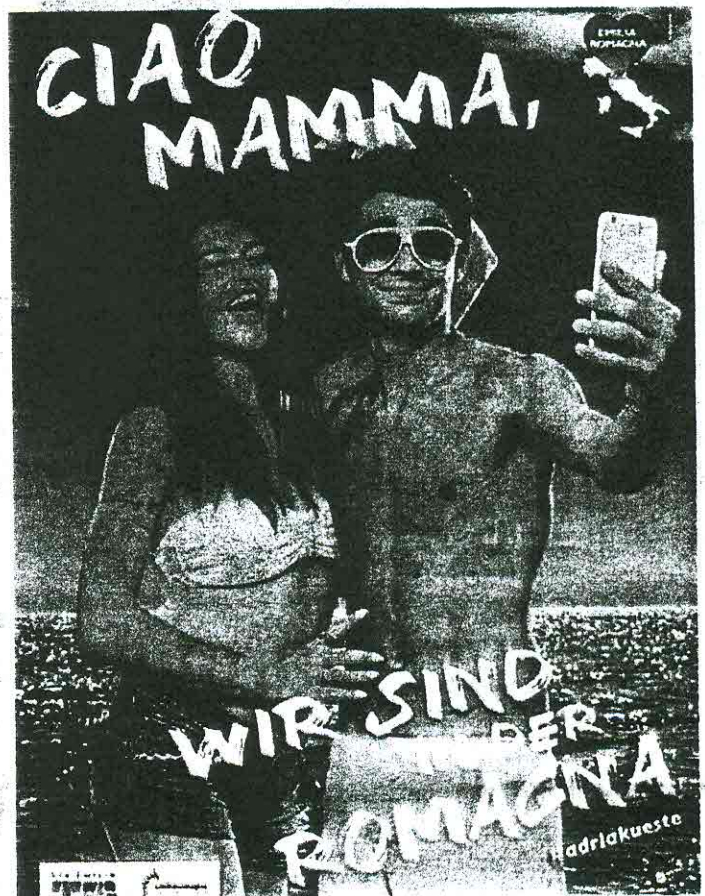
A FARE gli onori di casa l'assessore al Turismo, Andrea Corsini, e il governatore Stefano Bonaccini. Quest'ultimo è raggianti: «Puntare sui territori più che sui prodotti ha pagato». Ora, però, c'è un'estate da cavalcare. I presupposti ci sono. Secondo un sondaggio di Trademark Italia e Sigma Consulting, infatti, la riviera romagnola si piazza al terzo posto tra le mete preferite dagli italiani, appena dietro la costiera amalfitana e il Salento. «Se le cose continuano così - profetizza Bonaccini -, a fine anno supereremo i 50 milioni di presenze, un obiettivo che ci eravamo posti per il termine del mandato». Neppure Corsini si accontenta: «Vogliamo crescere ancora, quindi stanzeremo 3,4 milioni per i progetti di marketing e 1 milione per gli impianti sciistici». L'Appennino, peraltro, è una delle destinazioni che cresce meno nei primi sei mesi di quest'anno. «Il +4,4% di arrivi - puntualizza Caselli - 'sconta' la poca ne-



Il governatore Stefano Bonaccini



L'assessore Andrea Corsini



TURISMO, I DATI

Dal 1 gennaio al 30 giugno

Arrivi

Totale: 5.174.000 (+8% rispetto all'anno scorso)

DESTINAZIONE	ARRIVI	COMPOSIZIONE ARRIVI		VARIAZIONE % (rispetto al 2016) TOTALE
		ITALIANI	STRANIERI	
Riviera	2.520.000	82,1%	17,9%	+8,4%
Città d'arte e di affari	1.502.000	64,9%	35,1%	+8,2%
Montagna appenninica	141.000	83%	17%	+4,4%
Località termali	176.000	77,1%	22,9%	+0,6%

ve e la Pasqua giunta ad aprile inoltrato». In affanno le terme, che registrano un calo di presenze dell'1,6%. In compenso c'è il boom delle città d'arte: +8,2% di

arrivi, +11,5% di presenze. Merito soprattutto degli stranieri. «E della crescita dell'aeroporto Marconi», ragiona il dirigente di Unioncamere. La costa ha una

crescita di poco più contenuta. «Ma, dato il livello raggiunto, i margini sono ridotti», chiarisce Bonaccini.

IL PRESIDENTE della Regione ci tiene a sottolinearlo: «A noi interessa che i numeri si traducano in posti di lavoro». Accontentato. Il settore, infatti, vede impiegate 160mila persone, il 9,8% dell'occupazione regionale. Cifre che triplicano a Rimini, dove il 36,6% del reddito arriva dal turismo. Che la filiera sia ben oliata, lo dimostra anche il flusso di denaro: ogni 100 euro spesi in attività propriamente turistiche, se ne generano altri 85 a vantaggio dell'indotto. Insomma, il gioco di squadra funziona.



Turismo sempre più miniera d'oro: vale l'11% del pil regionale

I dati di Viale Aldo Moro: nel primo semestre dell'anno +8% di presenze e arrivi rispetto al 2016

La miniera d'oro del turismo continua a macinare bilanci positivi in regione. Lo dicono i dati relativi all'andamento del settore nei primi sei mesi dell'anno, lo confermano le previsioni per l'estate appena iniziata e lo sottolineano le statistiche sull'impatto nell'economia. A presentare i numeri dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna (al report ha collaborato Trademark Italia) i vertici della Regione e di Unioncamere: da Viale Aldo Moro arrivano 3,4 milioni di euro aggiuntivi per il comparto.

Partiamo da arrivi e presenze registrati nelle strutture alberghiere da gennaio a giugno, che per il terzo anno consecutivo registrano il segno più: parliamo di 5 milioni e 174 mila arrivi (+8% rispetto al 2016) e 17 milioni e 262 mila presenze (+7,6%). «E il trend per i prossimi mesi sembra andare nella stessa direzione» commentano con soddisfazione il governatore Stefano Bonaccini e l'assessore al Turismo, Andrea Corsini. Per quanto riguarda il sondaggio

Bonaccini
Sono dati ottimi. E il trend per i prossimi mesi sembra andare nella stessa direzione

effettuato su 2.100 turisti italiani in partenza (il 57% non ha ancora prenotato ma resterà in Italia), c'è da segnalare che la Riviera conquista la terza posizione tra le mete più ambite negli spostamenti interni (preceduta dal distretto Sorrento-Amalfi e dal Salento). Infine, per chiudere una panoramica generale sul settore, sono stati presentati per la prima volta

degli indicatori sul valore del turismo per l'economia: si tratta di 14,6 miliardi di euro, che rappresentano l'11% del pil regionale, per un totale di 160.000 dipendenti (il 9,8% dell'occupazione emiliano-romagnola). Da notare anche il moltiplicatore economico legato al business ricettivo: gli esperti hanno calcolato che per ogni 100 euro spesi in atti-

vità turistiche se ne generano altri 85 a vantaggio di attività che beneficiano dei flussi turistici (per esempio trasporti, commercio e servizi alle persone). Un quadro quindi con più luci che ombre e contraddistinto da forti differenze territoriali. Se a fare la voce grossa è sempre la Riviera (2,5 milioni gli arrivi a +8,4% e 10,7 milioni le presenze a +6,6%), continua

Corsini
Abbiamo trasformato in attrazioni turistiche anche i distretti produttivi: Motor Valley, ceramica e wellness

a crescere l'apporto delle città d'arte e di affari, tra le quali Bologna: nel primo semestre 1,5 milioni gli arrivi (+8,2%) e 3,3 milioni (+11,5%). Bene, nonostante la stagione invernale con poca neve, l'andamento dell'Appennino e tendenzialmente stabili le località termali (dove gli ingressi aumentano ma diminuiscono i pernottamenti).

Per quanto riguarda i vacanzieri in partenza, c'è un calo per tutte le destinazioni al centro di tensioni internazionali come Mar Rosso, Egitto, Tunisia e Turchia, e aumenta l'attrattività di Spagna, Grecia e Italia. Per quanto riguarda l'impatto economico, si va dal 36,6% di valore aggiunto nella provincia di Rimini al 2,4 di quella di Reggio Emilia. Bologna è (in crescita) all'8,7% ma ancora indietro rispetto ad altri territori: in generale l'apporto sulla Romagna è quattro volte superiore rispetto a quello dell'Emilia, dove regna la manifattura.

Mauro Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutare le specificità

SINDROMI AMBIENTALI

di **Nicola Lugaresi**

L'installazione di una pala eolica nel Comune di Monzuno, avversata da un comitato di cittadini, pone un problema ambientale ricorrente. Da un lato si vuole tutelare il territorio sotto il profilo paesaggistico, considerando la fruizione visiva della popolazione residente e dei turisti. Dall'altra, si vogliono sfruttare forme di energia rinnovabile. Anche i termini del dibattito non sono nuovi: da un lato cittadini che vogliono tutelare la qualità e l'identità del loro territorio e, dall'altro, imprese che vogliono sviluppare le proprie attività. Sullo sfondo, la sindrome Nimby (not in my backyard) che intende riassumere, con una connotazione negativa, la posizione di chi, eventualmente condividendo il principio (il favore per l'energia eolica), non accetta gli interventi necessari quando toccano le proprie zone.

Dalle parole del sindaco di Monzuno, non sembra ci sia molto da fare: un eventuale ricorso del Comune è ritenuto inutile, in virtù della regolarità degli atti. Stona però un'analogia, inquietante, utilizzata: «Come se un cittadino volesse ristrutturare una stanza all'interno di casa propria». Se il principio fosse questo, si arriverebbe all'assurdo di rendere il paesaggio, componente non solo estetica ma pure identitaria dell'ambiente, modificabile in modo sostanziale senza nessuna valutazione che consideri realmente i valori, anche collettivi, in gioco. Una pala eolica alta più di 40 metri in un belvedere ha un impatto, interrompe un'armonia. Può anche piacere, come opera. O può non piacere ma, considerando i vantaggi (di quella pala, non dell'eolico in generale), la si accetta. O la si rifiuta, valutando inferiore il vantaggio, ambientale ed economico, della pala rispetto allo sfregio al territorio, con inoltre ripercussioni negative economiche (incidenza negativa sul turismo).

Non si tratta, in sostanza, di riaprire una polemica generale sul «fare» contrapposto al «non fare», ma di valutare, nella fattispecie concreta, con attenzione, considerando la specificità del territorio in questione, quali siano i reali vantaggi, riconoscendo però che la tutela ambientale va al di là di meri calcoli economici. E se è vero che spesso la sindrome Nimby porta qualcuno a ostacolare interventi non per il loro disvalore, ma per la loro vicinanza, è anche vero che altrettanto spesso altri sono portati a sostenere interventi non per il loro valore, ma per la loro lontananza. L'altra faccia della stessa medaglia, un'impronunciabile sindrome Yiyby: yes, in your backyard.

L'IRPEF REGIONALE

La tassa nascosta è salita del 59%

di **Dario Di Vico**

Una tassa subdola. Che colpisce e non lascia traccia. È l'Irpef regionale. Viene «annegata» e riscossa insieme all'Irpef. E così — «nascosta» e «mischiate» — ha potuto crescere più di tutte le altre senza troppo rumore. Ed è salita in dieci anni del 59 per cento. Una tassa che pesa per circa 158 euro in più a testa. Con differenze da Regione a Regione.

a pagina 43

● La parola

ADDIZIONALE REGIONALE

L'addizionale regionale Irpef è un'imposta sul reddito complessivo determinato ai fini Irpef: deve essere versata se per lo stesso anno è dovuta l'Irpef. Ogni Regione e Provincia autonoma può stabilirne l'aliquota entro i limiti della legge statale

LE ADDIZIONALI IL CONFRONTO

Irpef regionale, la tassa subdola 158 euro in più a testa in 10 anni

di **Dario Di Vico**

L'addizionale Irpef è una tassa subdola. Colpisce e non lascia traccia perché viene «annegata» e riscossa insieme all'Irpef. Così è potuta crescere più di tutte le altre senza che al problema fosse dedicata la necessaria attenzione: mentre in questi anni ci si è battuti e divisi per i punti e i decimali dell'Irpef, dell'Iva e dell'Irap l'addizionale Irpef è salita in dieci anni del 59%. Un record negativo che si spiega solo in un modo: le amministrazioni locali colpite dai tagli ai trasferimenti operati dal governo si sono rivalse sui contribuenti e li hanno stangati.

Il rapporto

A far luce sulla «tassa subdola» e le differenze di applicazione tra Regione e Regione

Quasi 12 miliardi

L'addizionale totale è salita in 10 anni

del 59%: da 7,47 a 11,85 miliardi di euro

è uno studio messo a punto dai presidenti regionali di Confprofessioni basato sugli ultimi dati messi a disposizione dal Mef (2015). Tutte le amministrazioni regionali hanno fatto ricorso all'addizionale: il Lazio vanta il triste primato dell'imposta media più alta ma l'Emilia-Romagna è la Regione che l'ha aumentata di più.

Da 245 a oltre 400 euro

Qualche numero serve a darci la dimensione del fenomeno: se ogni contribuente italiano pagava nel 2006 la cifra di 245 euro di addizionale nel 2015 si è passati a oltre 400 euro. Complessivamente grazie a quest'imposta gli enti locali che prima rastrellavano 7,47 miliardi ora ne incassano ben 11,85. I picchi più alti ci sono stati nel 2007 e nel 2011 ma anche il 2015 ha fatto segnare +4%. Se ne può dedurre che quel poco di federalismo fisca-

le che alla fine è stato attuato in Italia non ha prodotto meno imposizione e più responsabilizzazione delle amministrazioni periferiche, anzi. Gli enti locali hanno compensato i soldi in meno da Roma con maggiori tasse sul territorio. Tasse che non hanno mai esplicitato un loro «scopo», sono state silenziosamente annegate nell'Irpef. Commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: «La pressione fiscale, sia a livello nazionale che locale, ha raggiunto livelli insostenibili e chi afferma che le tasse in Italia diminuiscono, mente. I dati che emergono dall'evoluzione dell'andamento del prelievo fiscale sono sconcertanti».

Le regioni

Se dai dato nazionale passiamo ad esaminare il dettaglio regionale il giudizio negativo di Stella trova piena conferma: in tutte le regioni si è verificata una crescita dell'imposta media seppur con differenze marcate. Come già detto il Lazio è la Regione che fa pagare di più ai suoi contribuenti

(oltre 620 euro l'anno con una differenza di ben 216 euro sulla media nazionale) ed è facile pensare che ciò sia legato alla difficoltà di controllare la spesa sanitaria da lungo tempo commissariata.

Il caso Emilia-Romagna

Fa una certa impressione l'Emilia-Romagna, governata dal centro-sinistra, che ha deciso l'aumento più consistente di questo decennio, da 195 a 418 euro (+113%). In termini relativi la seconda regione per incremento è un'altra delle «rosse»: la Toscana dove l'addizionale è cresciuta del 92% passando da 186 a 360 euro.

Gli aumenti più ridotti sono quelli di due amministrazioni

Il Lombardo-Veneto

Tra le Regioni, gli aumenti più ridotti sono quelli del Veneto e della Lombardia

in mano al centro-destra, il Veneto (+33%) e la Lombardia (+34,8%). «L'incremento del prelievo fiscale da addizionale regionale è aumentato ovunque ma non in misura uniforme — commenta Andrea Dili di Confprofessioni e autore

dello studio in questione — Mentre alcune regioni hanno sostanzialmente raddoppiato il gettito, altre sono riuscite a contenere la misura di tali incrementi.

L'eccezione Bolzano

L'unica eccezione virtuosa è quella della Provincia Autonoma di Bolzano che dal 2012 al 2015 è riuscita addirittura a diminuire il prelievo medio di oltre un terzo. L'ultima parte dello studio infatti riguarda i dati disaggregati a livello provinciale e da questa ulteriore classificazione è Roma a risultare come la provincia con l'addizionale più esosa: oltre 676 euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

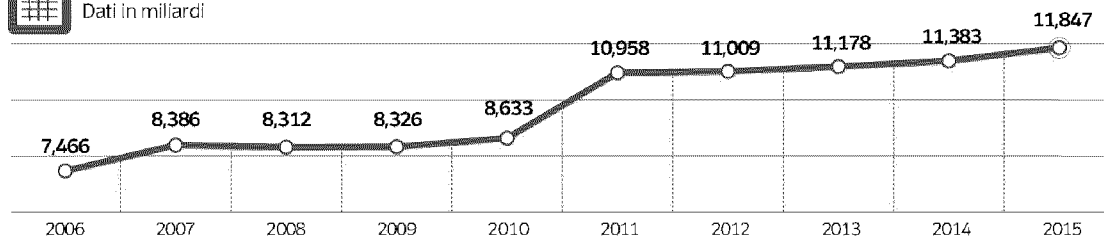
Le addizionali regionali Irpef

Dati in euro



L'imposta negli ultimi dieci anni

Dati in miliardi



La classifica dell'imposta media

REGIONI	Imposta Media		Differenza	Differenza %
	2015	2006		
Lazio	620,85	326,90	293,95	90,22%
Piemonte	506,42	289,51	216,91	74,92%
Campania	457,20	251,56	205,64	81,74%
Molise	456,10	247,91	208,19	84,00%
Emilia Romagna	418,30	195,52	222,78	113,78%
Liguria	404,71	278,59	126,12	45,30%
Media Nazionale	404,10	245,72	158,38	64,44%
Lombardia	401,68	297,97	103,71	34,83%
Abruzzo	384,64	254,29	130,35	51,26%
Sicilia	382,88	250,87	132,01	52,62%
Calabria	359,63	232,05	127,58	54,98%
Toscana	359,44	186,67	172,77	92,58%
Umbria	321,69	189,69	132,00	69,60%
Marche	312,65	196,21	116,44	59,34%
Valle D'aosta	303,13	197,47	105,66	53,51%
Veneto	303,01	226,23	76,78	33,93%
Puglia	302,79	157,71	145,08	91,99%
Trentino Alto Adige	289,53	192,50	97,03	50,39%
Friuli Venezia Giulia	289,23	188,55	100,68	53,42%
Sardegna	272,86	162,90	109,96	67,56%
Basilicata	268,65	154,15	114,50	74,28%

Elaborazione Confprofessioni su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze



Le province dove si paga di più

Media	2015		2012		Differenza	Differenza %
	2015	2012	2015	2012		
Roma	676,05	494,03	676,05	494,03	182,02	36,84%
Torino	534,72	404,44	534,72	404,44	130,28	32,21%
Novara	516,01	391,56	516,01	391,56	124,45	31,78%
Napoli	476,67	459,24	476,67	459,24	17,43	3,80%
Alessandria	475,28	369,55	475,28	369,55	105,73	28,61%
Milano	472,18	445,74	472,18	445,74	26,44	5,93%
Cuneo	470,27	363,11	470,27	363,11	107,15	29,51%
Biella	467,60	358,46	467,60	358,46	109,14	30,45%
Asti	463,88	358,20	463,88	358,20	105,67	29,50%
Viterbo	461,45	373,66	461,45	373,66	87,79	23,50%

centimetri

Le nomine Ghedini: «Calzolari ha requisiti importanti, speriamo sia una proposta largamente condivisa»

Fiera, passa il nuovo statuto L'assemblea sarà il 24 luglio

«Calzolari è un bravo imprenditore cooperativo, è una persona che ha requisiti importanti. La proposta la devono fare i soci tutti e speriamo che sia una proposta largamente condivisa». Rita Ghedini, che ha raccolto il testimone del presidente di Granarolo alla guida di Legacoop, tira la volata alla nomina di Gianpiero Calzolari al vertice della Fiera. Erano stati i cooperatori, in accordo con gli industriali, a proporlo. E il sindaco Virginio Merola, dopo l'iniziale via libera al bis di Franco Boni, ha deciso di sostenerlo. Dopo un'iniziale spaccatura tra Palazzo d'Accursio, Regione e Camera di Commercio, ora l'elezione per Calzolari sembra a un passo. Intanto, ieri è arrivato il via libera del cda (l'ultimo prima della nomina del

nuovo) alla bozza di statuto condivisa martedì dai soci pubblici e privati. Cade la golden share, il presidente verrà eletto a maggioranza dei due terzi del cda e viene confermato il taglio soft del board, che potrà contare fino a nove membri rispetto ai dodici attuali. Nei prossimi giorni verrà convocata un'assemblea straordinaria, che si terrà pochi giorni prima di quella che, il 24 luglio, approverà il bilancio e individuerà il nuovo cda. Soddisfatto il presidente di Confcooperative Daniele Passini: «È stato raggiunto un accordo importante per fare in modo che Bologna Fiere abbia una prospettiva di impresa vera e competitiva per i prossimi quindici-vent'anni».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Fiera di Bologna il prossimo 24 luglio eleggerà il nuovo cda. In pole per la presidenza Gianpiero Calzolari di Granarolo

GIMA TT SI QUOTA

Ima avanza a Piazza Affari Vacchi: faremo altre acquisizioni

di **Andrea Rinaldi**

Ima avanza in Borsa annunciando la quotazione del 30% di Gima TT.

a pagina 15

Ima, un altro passo in piazza Affari Nel listino le macchine del tabacco

Quotato il 30% di Gima TT. Vacchi: «Continueremo a crescere con nuove acquisizioni»

Lo spin-off

Gima TT è nata nel 2012 da Gima spa e produce macchine per sigarette a basso rischio. Nel 2016 ha fatturato 100 milioni

Sono stati trenta giorni molti effervescenti per **Alberto Vacchi** quelli appena trascorsi. A fine maggio la sua Ima ha acquisito la maggioranza di Atop, azienda fiorentina specializzata nella produzione di statori e rotor per motori elettrici. Martedì invece ha comprato il 60% di Eurosicma, che nel Milanese sforna macchine automatiche per l'industria alimentare. E ieri invece ha annunciato un'altra operazione, di pura finanza questa volta, ma sempre volta a spingerne la crescita: la quotazione sul Mercato Telematico Azionario di Borsa Italiana di Gima TT, la controllata specializzata in macchine per la produzione di sigarette a potenziale rischio ridotto, come la Iqos. «L'idea è coerente con la strategia di Ima di valorizzare i propri asset — ha specificato il presidente della multinazionale del packaging di Ozzano —. Attraverso la quotazione vogliamo perseguire le opportunità che può offrire un business dinamico e interessante». Il mercato delle sigarette a basso rischio è infatti in ascesa, come confermano lo stesso Vacchi e il recente ampliamento dello stabilimento Philip Morris a Crespellano, dedicato a Iqos, la sigaretta che non brucia.

Gima TT, posseduta al 70% da Ima, è nata nel 2012 come spin-off innovativo di Gima spa: oltre 100 dipendenti, un fatturato 2016 pari a 100 milioni di euro, un Ebitda di 40 milioni, «è un'azienda in crescita — conferma il numero uno di Ima — e il suo team è guidato dall'ingegner Fiorenzo Draghetti, un genio del settore, e dall'ingegner Stefano Cavallari, che conosce il molto bene il contesto commerciale».

Con numeri del genere, il segmento più consono in cui lo spin-off di Vacchi debutterà sui listini potrebbe essere lo Star (per aziende a capitalizzazione compresa tra 40 milioni di euro e 1 miliardo), ma il presidente non si sbilancia: «Dipende, stiamo ancora valutando quante azioni collocare, il minimo flottante. Certamente usciranno gli azionisti di minoranza che fanno capo al 30% di quote di controllo, mentre Ima manterrà una solida maggioranza — aggiunge —. La quotazione di Gima TT è un percorso finalizzato a mantenere un asset e a usare quel bene quotato per pensare a operazioni straordinarie». Bofa Merrill Lynch, Equita Sim, Mediobanca-Banca di Credito Finanziario e Unicredit Corporate e Investment Banking agiranno come joint global coordinatore e joint bookrunners, mentre Equita Sim sarà anche sponsor dell'operazione.

Neanche il tempo di finalizzare il debutto a Piazza Affari e **Alberto Vacchi** già guarda a nuove operazioni. «Continueremo il percorso di acquisizioni secondo una logica per noi razionale di equilibrio finanziario — conclude — la strategia di sviluppo per linee esterne va di pari passo con lo sviluppo organico. Crediamo che Ima possa crescere molto e cogliamo una situazione positiva di mercato, i dati di Ucima lo dimostrano, il nostro settore va molto bene». Titolare di 1.400 tra brevetti e domande di brevetto, il gruppo emiliano ha chiuso il 2016 con 1,3 miliardi di ricavi. Dal 2001, quando è entrato a far parte del segmento Star, il titolo Ima è cresciuto del 900%.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numero uno **Alberto Vacchi**, presidente e ad di Ima

STATISTICHE CON REBUS

Turismo a Reggio. Fuori i dati

La Regione pubblica i bilanci, ma la nostra città non appare

La Regione ricorre a toni trionfalistici per illustrare il boom turistico, che ha fatto registrare nei primi sei mesi del 2017 una crescita con oltre 17 milioni di presenze (+7,6 per cento), procurando un valore aggiunto di 14,6 miliardi. La nostra provincia si conferma maglia nera. E il consuntivo regionale non fornisce le presenze.

■ SALSÌ APAGINA27

Turismo, Reggio Emilia è ancora maglia nera

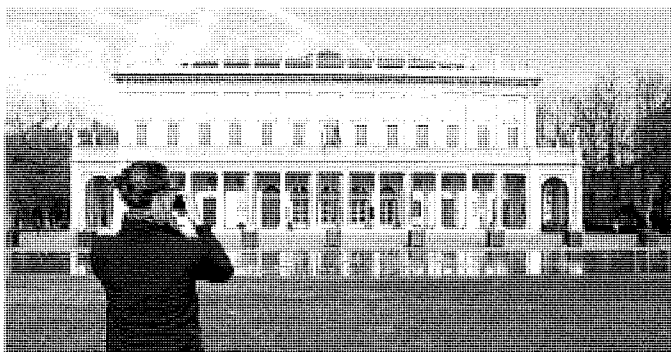
Boom di presenze in tutta la regione, ma nei dati manca la nostra provincia
Ultimi classifica sul valore aggiunto e sulla quota di occupati nel settore

di Luciano Salsi

REGGIO EMILIA

La Regione usa toni trionfalistici per magnificare il boom del turismo, che ha fatto registrare nei primi sei mesi del 2017 una crescita sensazionale, con oltre 17 milioni di presenze (+7,6%), procurando un valore aggiunto di 14,6 miliardi, pari all'11% dell'economia regionale. La nostra provincia però si conferma maglia nera. Il turismo da noi contribuisce solo per il 2,4% alla produzione del reddito.

Siamo lontanissimi non solo da Rimini, che guida la classifica con il 36,6%, dalle altre due province romagnole a vocazione turistica, Ravenna (23%) e Forlì-Cesena (19,5%) e da Ferrara (attestata al 14,5%). Anche altri territori ci surclassano, grazie soprattutto alla valorizzazione delle città d'arte. Il turismo incide sull'economia di Bologna per l'8,7%, su Parma per il 7%, su Piacenza per il 4,9%, su Modena per il 4,2%. Siamo all'ultimissi-



La forza lavoro impiegata nel turismo a Reggio è pari solo allo 2,2%

mo posto anche considerando la quota degli occupati nel settore turistico, che comprende sia alloggi, ristorazione, agenzie di viaggi e tour operator sia le attività dell'indotto. In totale nella nostra regione vi sono impiegate 160mila persone, pari al 9,8% della forza lavoro.

Anche sotto questo profilo Rimini è in testa con una quota del 32,6%. La seguono Ravenna (20%), Forlì-Cesena (15,7%), Ferrara (12,7%), Bologna (7,7%),

Parma (6,2%), Piacenza (4,1%), Modena (3,6%) e, fanalino di coda, Reggio con il suo misero 2,2%. I dati sono stati illustrati ieri dalla Regione sulla base delle anticipazioni fornite da Unioncamere, su un rapporto che sarà pubblicato in settembre. Gli arrivi, più di 5 milioni, sono cresciuti dell'8%. Mancano le cifre disaggregate per province. Ma la collocazione di Reggio sembra già definita, apparendo poco vocata all'offerta di servizi legati a

natura, paesaggio, arte e cultura. Giova ribadire che ciò non dipende tanto dall'assenza di attrattive, quanto dalla scarsa capacità di valorizzarli.

Il panorama complessivo della regione mostra un sensibile incremento in tutti i comparti turistici. La costa ha visto aumentare gli arrivi fino a 2,5 milioni (+8,4%) e le presenze a 10,7 milioni (+6,6%). Le città d'arte hanno fatto registrare crescita dell'8,2% (1,5 milioni) e dell'11,5% (3,4 milioni). L'Appennino è cresciuto meno (+4,4 e +2,8%, con 583mila presenze). Si segnala, poi, il successo degli inediti connubi tra Carpi e Fidenza e tra Sassuolo e Imola. Queste due ultime hanno promosso il Ceramic Land registrando 835mila arrivi (più 8,7%) e 2,1 milioni di presenze (più 11%). Solo le terme non riescono ad invertire la tendenza negativa. Accusano, infatti, un -1,6% di presenze, benché gli arrivi, in tutto 176mila, siano aumentati dello 0,6%.

LA QUESTIONE SALARIALE**L'assist Bce che il sindacato non coglie**di **Alberto Orioli**

In genere per un sindacato il richiamo alla politica dei redditi fatto da una banca centrale suona come un allarmante invito a contenere i salari. Ma è da almeno un anno che la Bce (e non solo) invita, senza nemmeno troppe fumisterie linguistiche, a creare le condizioni per un innalzamento delle buste paga, passo ineludibile per corroborare l'inflazione cui guardano, per dovere d'ufficio, i manovratori della politica monetaria. Un formidabile assist che, tuttavia, il sindacato non sembra aver colto appieno.

Continua ► pagina 18

LA QUESTIONE SALARIALE**L'assist Bce che il sindacato non coglie**di **Alberto Orioli**

► Continua da pagina 1

Dal congresso della Cisl arriva l'invito a riprendere il filo della riforma contrattuale abbinato al tema antico della rappresentanza e della partecipazione. La centralità sono le tutele «per la persona nel lavoro» secondo la tradizionale definizione dei valori cattolici. La Cgil è impegnata nella campagna «Cerchiamo diritti» e pensa ad altro; la Uil guarda soprattutto alla ripartenza dei contratti pubblici e a un revival della riduzione dell'orario di lavoro. Nessuna delle tre sigle sembra cogliere la necessità di un approccio più pragmatico.

Mario Draghi anche nell'ultimo discorso che tanto ha spazionato i mercati ha citato il tema della sottoccupazione che induce a vedere come priorità il consolidamento del proprio posto di lavoro (magari lavorando più ore) piuttosto che non l'aumento delle retribuzioni per via contrattuale. È un tema che ha toccato anche Mark Carney, il Governatore della Bank

of England, proprio qualche giorno fa quando ha parlato di «salari anemici»; è un argomento principe per Janet Yellen, numero uno della Fed, che per una vita ha studiato il tema del lavoro e si è esercitata su come aumentare la qualità dell'occupazione in America, dove il lavoro esiste ma troppo spesso è rarefatto e poco remunerato. Tanto che più volte la Yellen ha definito «non soddisfacente» l'andamento dei salari. Recentemente il capo economista della Bank of England, Andy Haldane, ha spiegato bene che tecnologia e globalizzazione «hanno indebolito molto il potere negoziale dei lavoratori in diversi Paesi europei». In Giappone Governo e Banca centrale hanno spinto con forza per una nuova stagione di aumenti retri-

butivi più sostanziosi.

Ora la tesi del numero uno della Bce è che la sottoccupazione crea una dinamica distorsiva nell'inflazione, soprattutto perché - ed è questa la novità su cui il sindacato deve riflettere - lo sviluppo dei contratti di secondo livello ha creato una flessibilità che non sempre si è tradotta al rialzo. Per Draghi, che guarda alla dimensione europea del fenomeno, bisogna riflettere sulla modalità con cui l'attuale contrattazione sembra «guardare all'indietro» invece che in avanti, condizionata anche da certe dinamiche di determinazione indicizzata di prezzi, tariffe e salari. Tuttavia il presidente dell'Eurotower non ha rinunciato a fare un esplicito riferimento all'Italia dove «l'indicizzazione delle retribuzioni ora copre un terzo degli occupati nel settore privato». È un riferimento alle ultime distorsioni legate al modo con cui vengono rinnovati i contratti nazionali senza un collegamento ottimale con le intese sui luoghi di lavoro ancora in cerca di un equilibrio vero e consolidato.

Puntare all'inflazione per l'inflazione avrebbe poco senso perché, alla lunga, gli aumenti resterebbero solo nominali; per avere effetti reali dovrebbero essere collegati alla produttività. Ed è questo il vero terreno di confronto per il presente e per il futuro che diventa il presente e il futuro delle stesse parti sociali. Accentuare ancora - nel dibattito pubblico del Paese europeo con la più alta presenza sindacale - argomenti minori come sono, ad esempio, i voucher, per farli diventare il simbolo di una nuova battaglia per i diritti stile anni 70 (come sta facendo la Cgil) rischia di rendere sfuocato il vero tema strategico dei salari. Soprattutto adesso che la fase buia della recessione, durante la quale l'obiettivo di sopravvivenza è salvare il lavoro e l'occupazione, è fortunatamente alle spalle.

Le parti sociali sono ancora in tempo per correggere un altro errore prospettico: quello di trasformare la discussione su come rivalizzare i salari nel dibattito tutto politico-ideologico del salario minimo o di cittadinanza. Il che sposta l'asse dal tema del lavoro a quello dell'assistenza. E sposta anche il «gioco di potere» dal campo dei corpi intermedi a quello proprio della politica.

La ricostruzione di un nuovo Patto sociale non può che passare da una ridefinizione del carico fiscale e dalla possibilità di redistribuire la produttività, vulnus cronicizzato del sistema italiano, in un nuovo sistema di contrattazione. Tradotto in pratica: abbattimento del cuneo fiscale per i giovani, per favorirne l'ingresso sul mercato e nel contempo alzarne le retribuzioni e nuova articolazione delle relazioni industriali.

Che non sia quella del contratto obbligatorio per legge, come chiede la Cgil forzando la realtà, ma neppure il sistema fittizio che ha consentito in molti settore «fughe» verso condizioni di dumping. Che sia compatibile con settori dove il peso del costo del lavoro ha marginalità basse (come i chimici ad esempio) e con settori dove invece la variabile del costo del personale è una delle voci più pressanti (i metalmeccanici ad esempio). Proprio dai metalmeccanici, che hanno sperimentato con successo una forma di nuova complementarità tra accordi nazionali e intese aziendali, di recente è tornata la spinta a parlare una nuova linguaggio della contrattazione. La FedMec (come adesso si chiama Federmeccanica) ha fatto ricorso a una citazione: «Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi». È Marcel Proust. Ed è calzante perché in questo campo è ormai urgente recuperare il tempo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo vuole dimezzare al 15% i contributi per i neoassunti under 35

Tagli al cuneo, piano per 300mila giovani

Primo sì al Ddl concorrenza: polizze danni con tacito rinnovo

Interesserà 300mila giovani l'anno il piano allo studio del governo per favorire le assunzioni stabili di under35: la proposta prevede un abbattimento del 50% dei contributi a carico dei datori per tre anni, dall'attuale 30-33% al 15%, con un limite di esonero fino a 3mila euro l'anno. L'incentivo scatterebbe nel 2018 con un costo iniziale per l'erario di 900 milioni nel 2018, 1,5-2,5 miliardi a regime. Intanto la Camera ha approvato il Ddl sulla concorrenza, che passa ora al Senato: tra le novità, polizze danni con rinnovo tacito (Rc auto esclusa); per l'energia confermata l'abolizione del «mercato tutelato» nel luglio 2019. **Rogari e Tucci** ▶ pagine 4-5

Cuneo ridotto per 300mila giovani

Dal 2018 contributi al 15% per i neoassunti - Costo iniziale di 900 milioni

Marco Rogari
Claudio Tucci

Trecentomila ragazzi l'anno al primo impiego a tempo indeterminato. Sono quelli che potrebbero essere interessati dal dimezzamento dei contributi allo studio del governo per le assunzioni stabili di under35. E, ipotizzando inoltre l'introduzione di un tetto fino a un massimo di 3mila euro di «sconto» per i datori, l'intervento avrebbe un costo iniziale per l'erario intorno ai 900 milioni di euro il prossimo anno, per salire a 1,5-2,5 miliardi a regime.

Passo dopo passo prosegue l'istruttoria tecnica sull'operazione «costo del lavoro» per spingere su l'occupazione giovanile, da inserire nella prossima legge di Bilancio. A rilanciarla, del resto, è stato mercoledì lo stesso premier, Paolo Gentiloni.

Il dossier è nella mani di Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi. La proposta, al momento più gettonata, nella sua ultima versione, prevede un abbattimento del 50% dei contributi a carico dei datori per tre anni: in pratica, si passerebbe dall'attuale 30-33% al 15%, con un limite di esonero fino a 3mila euro l'anno (una soglia più o meno in linea con il precedente sgravio targato Jobs act, in vigore fino a dicembre 2016, fissata appunto in 3.250 euro annui).

Il nuovo incentivo scatterebbe nel 2018: «Masarà un po' più selettivo del precedente», spiega Leonardi. Che aggiunge: «Non bisognerà infatti avere avuto rapporti a tempo indeterminato nei mesi passati, e la misura punterà essenzialmente a premiare le azien-

de che non licenziano. Si confermerebbero invece modalità di fruizione dello sgravio telematiche e piuttosto agevoli. Pensiamo - sottolinea Leonardi - di replicare il meccanismo messo a punto per il «bonus occupazionale» di Garanzia giovani, che scadrà a fine anno, finanziato con 200 milioni di fondi Ue, e che sta funzionando piuttosto bene: da gennaio a maggio sono state presentate all'Inps oltre 38mila domande per ottenere l'incentivo».

Si cerca di non penalizzare l'apprendistato, che in questi mesi sta

Una sorta di «conto personale formazione», sintetizza il capo del team economico di Palazzo Chigi: «In futuro, si potrebbe partire con un gettone iniziale di 500 euro, con accumuli successivi attraverso il versamento da parte del datore di una parte minima dello 0,30%, già oggi destinato alla formazione continua». In questo modo il contributo si legherebbe alla singola persona e finanzierebbe non solo la formazione iniziale, ma anche le varie transizioni di carriera, che, come noto, per i ragazzi possono essere purtroppo discontinue.

Il dossier è a uno stato di definizione molto avanzata. Ma resta l'incognita del quadro economico-finanziario nel quale si sta muovendo il Governo. Se, infatti, a settembre, per effetto della maggiore crescita rispetto alle stime dell'ultimo Def e soprattutto di entrate più consistenti dalle misure (anche future come il rafforzamento della fatturazione elettronica) di contrasto all'evasione fiscale, l'esecutivo si dovesse trovare a gestire una dote maggiore di quella attualmente preventivata al Mef, le coordinate su cui si stanno muovendo Palazzo Chigi potrebbero cambiare. Con due opzioni: destinare le maggiori entrate all'alleggerimento dell'Irpef sulle famiglie come preferirebbe Matteo Renzi oppure rafforzare l'intervento sul cuneo (in termini di misure e bacino sostanzialmente in linea con la richiesta delle imprese) come non dispiacerebbe a via XX settembre. Per chiudere definitivamente il «dossier cuneo» occorrerà quindi attendere settembre quando saranno tracciate le linee guida della manovra autunnale.

LA DECONTRIBUZIONE

Nel dossier allo studio limite di esonero per il datore con tetto a 3mila euro in linea con lo sgravio in vigore fino al 2016

risalendo. L'apprendistato è agevolato da una contribuzione ridotta al 10% per tre anni, quattro in caso di stabilizzazione (per quello «scolastico» si scende al 5% quest'anno). C'è inoltre l'obbligo formativo in capo all'azienda. Il contratto a tempo indeterminato, invece, ha una contribuzione, specie all'inizio, intorno al 30-33% e non prevede impegni formativi per l'impresa. Di qui l'idea di renderlo più conveniente, facendo scendere i contributi al 15% per i primi tre anni di impiego «fisso».

Sempre per i giovani, poi, risorse permettendo, si starebbe ragionando, anche, su una «dote formazione portabile» per rispondere a eventuali ingressi «discontinui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

LE MISURE DEL GOVERNO

Misura più selettiva

Per l'accesso niente contratti stabili in passato e le aziende non devono aver licenziato

Le due opzioni

Renzi sembra preferire il taglio Irpef-famiglie, il Mef punta a un costo del lavoro ancora più light

L'identikit

LA PLATEA

Primo impiego «stabile»

Il piano allo studio del Governo punta a un intervento che potrebbe riguardare trecentomila ragazzi l'anno al primo impiego a tempo indeterminato. La leva su cui agire è il dimezzamento dei contributi: una misura che sarebbe destinata per le assunzioni stabili di under35

GLI UNDER 35

300 mila

I CONTRIBUTI

Il dimezzamento

Il dossier sulla riduzione del cuneo per i più giovani è nelle mani di Marco Leonardi, a capo del team economico di Palazzo Chigi. L'ultima versione della proposta prevede un abbattimento del 50% dei contributi a carico dei datori per tre anni. In pratica, si passerebbe dall'attuale 30-33% al 15%

L'ALIQUTA

15%

I COSTI

A regime 1,5-2,5 miliardi

Secondo i primi calcoli del governo lo sgravio sulle assunzioni degli under35 costerebbe 900 milioni il primo anno per poi salire a 1,5-2,5 miliardi a regime. L'incentivo sarà un po' selettivo: non bisognerà avere avuto rapporti stabili nei mesi passati e si premieranno le aziende che non licenziano

NOTE INIZIALE

900 milioni

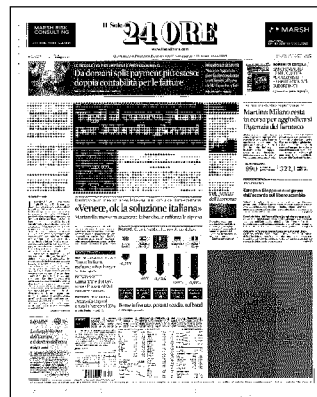
SCONTO PER I DATORI

In linea con il Jobs act

Il limite di esonero su cui si starebbe strutturando l'ipotesi allo studio è fino a 3mila euro l'anno. Si tratterebbe di una soglia più o meno in linea con il precedente sgravio collegato al Jobs act (che è stato in vigore fino a dicembre 2016) e fissato in un tetto massimo di 3.250 euro annui

L'IMPORTO MASSIMO

3.000 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA MANOVRA D'AUTUNNO. LE ALTRE IPOTESI SUL TAVOLO

Da «e-fattura» e spending la dote per un taglio strutturale

di **Dino Pesole**

L'obiettivo, in linea con l'impegno assunto due giorni fa dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni al congresso della Cisl, è provare a incrementare la "dote" a disposizione della prossima manovra di bilancio, con priorità a un più corposo taglio del cuneo fiscale concentrato sui giovani. Si sta ragionando al ministero dell'Economia su come realizzare l'intervento, e tra le ipotesi allo studio una delle più accreditate vede in pole position una manovra sull'Iva. Non per intervenire sulle aliquote, che anzi resterebbero invariate per effetto della decisione del Governo di neutralizzare le clausole di salvaguardia del 2018 (15,7 miliardi), ma per recuperare gettito attraverso l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica anche alle transazioni tra privati. Obbligo che al momento si applica all'Iva da versare sulle fatture emesse verso le amministrazioni pubbliche. Il primo step guarda a Bruxelles. Se fosse introdotta in via facoltativa, la fatturazione elettronica erga omnes non dovrebbe ottenere il via preliminare da parte della Commissione Ue. Nel caso dell'obbligatorietà, invece, vi sarebbe bisogno del placet di Bruxelles. Se non fossero sollevate obiezioni, si potrebbe procedere stando alle prime simulazioni il maggior

gettito (di fatto recuperato alla gigantesca area dell'evasione Iva) potrebbe essere cifrato in 5 miliardi. Risorse che andrebbero ad aggiungersi a un pacchetto di risparmi da ottenere attraverso la spending review (ora incardinata nel processo di formazione dei conti pubblici), così da portare la dote complessiva a circa 7 miliardi, da destinare interamente al taglio strutturale del cuneo fiscale.

EFFETTO COMBINATO
La fattura elettronica obbligatoria tra privati passa dal sì di Bruxelles e con i tagli di spesa si può arrivare a 7 miliardi

Se questa è l'ipotesi sulla quale si sta ragionando in sede tecnica, occorrerà da qui a ottobre, quando verrà predisposta la manovra, verificare se vi è il necessario sostegno politico per farne oggetto di misure specifiche da sottoporre al vaglio del Parlamento. Pur nel "sentiero stretto" più volte evocato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in cui comunque andrà garantita una correzione strutturale pari allo 0,3% del Pil rispetto allo 0,6% indicato dalla Commissione, una manovra così concepita e tutta concentrata sul versante del costo del lavoro potrebbe costituire un impor-

tante atout. È vero che quest'anno l'economia nazionale crescerà dell'1,3% (il Governo ad aprile ha previsto l'1,1%), ma è altresì vero che dall'anno successivo il Fmi riconduce a un più magro 1% (1,1% secondo il Csc) la previsione di crescita del nostro Paese. La struttura dell'intervento è elemento da non sottovalutare, in direzione della creazione di nuova occupazione. Pesa la variabile politico/elettorale, che potrebbe indirizzare le risorse così ricavate a manovre ritenute più spendibili dal punto di vista del consenso, come un intervento diretto sull'Irpef. Anche per quel che riguarda il potenziamento dei risparmi da ottenere attraverso la spending review (indicati in 1 miliardo nel Def di aprile), la partita è appena agli inizi. La Corte dei Conti è stata martedì scorso alquanto esplicita sull'argomento: in un quadro di "sostanziale tenuta" dei conti pubblici, le misure di riduzione della spesa "non hanno prodotto risultati di contenimento del livello complessivo di spesa". Quanto alla Consip, nonostante la centralizzazione delle procedure relative agli acquisti di beni e servizi da parte della Pa, si registra il ricorso prevalente a procedure extra Consip. Come dire che su questo versante operazioni di ulteriore razionalizzazione sono possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro

IL CONGRESSO

La Cisl: serve un cammino unitario

Giorgio Pogliotti > pagina 10

Congresso Cisl. Si lavora a proposte comuni con Cgil e Uil su fisco, previdenza, rappresentanza e welfare

Dai sindacati segnali di unità

Ripartono i tavoli con il Governo sulle pensioni e con Confindustria

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Lasciare da parte le divisioni, per ricostruire il cammino unitario dei sindacati partendo dai temi che uniscono: dal fisco (si punta ad una piattaforma comune per una riforma che premi il lavoro a scapito della speculazione finanziaria) alle pensioni (in vista dell'incontro del 4 luglio sulla "fase 2"), alla rappresentanza (con la richiesta di una legge di sostegno "soft" attuativa dell'intesa del 2014 con Confindustria), al welfare (con misure per ridurre le disuguaglianze).

È il segnale che arriva dal congresso della Cisl, dove ieri sono intervenuti i tre segretari generali -

rispettivamente Susanna Camusso, (Cgil), Annamaria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil) che al termine si sono brevemente scambiati i pareri sul tavolo del 4 luglio con Confindustria sul patto per la fabbrica -, e l'ex premier Romano Prodi, accolto con una standing ovation dai delegati, che ha lanciato un appello all'unità sindacale (si veda l'articolo a pagina 16).

Tornando all'agenda dei temi, per Camusso «occorre dare certezza alle regole sulla rappresentanza attraverso una cornice legislativa attuativa dei nostri accordi». Guardando alla ripresa del confronto sulle pensioni, alla "fase 2" che riguarda anzitutto i giovani con le carriere discontinue, Camusso indica un ulteriore obiettivo: «Ci opporremo all'au-

tomatismo tra l'aumento dell'età pensionabile e l'incremento delle aspettative di vita - ha detto -. Un nuovo innalzamento suonerebbe come uno schiaffo per il mondo del lavoro, e non sarebbe coerente con quanto concordato con il governo nella "fase 1"». Camusso è d'accordo con la proposta lanciata da Furlan di lavorare ad una piattaforma comune sul fisco. «Dobbiamo riprendere il cammino unitario, scrivere regole che ci consentano di decidere insieme», ha aggiunto Barbagallo, ponendo al centro la «questione fiscale, il lavoro è tartassato e prospera l'evasione». Sulla rappresentanza per Barbagallo «serve una legge sostegno anche se sono allergico alle leggi», inoltre «il welfare contrattuale è importante, ma deve esse-

re integrativo non sostitutivo del welfare statale».

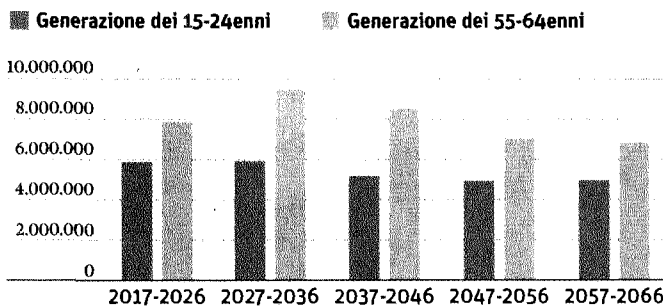
Furlan ha ricordato che «l'unità si costruisce avendo obiettivi comuni, studiando insieme strategie e percorsi, partendo dalle nostre piattaforme. Insieme siamo forti». Sulle pensioni uno studio presentato dall'Università Milano Bicocca evidenzia come l'invecchiamento crescente della popolazione rischia di rimettere in discussione gli equilibri sul welfare. Furlan ha sottolineato che con l'avvio dell'Ape e le misure sui lavoratori precoci frutto del confronto con il governo, «abbiamo dimostrato che la legge Fornero non è intoccabile, bisogna proseguire su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi equilibri per il welfare

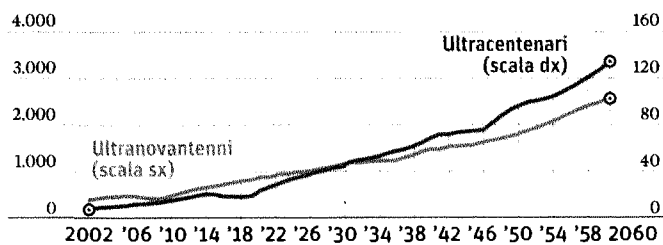
GENERAZIONI PRODUTTIVE A CONFRONTO

Italia 2017-2066: flussi di passaggio oltre il 25° e oltre il 65° compleanno nel corso di ogni decennio



L'ITALIA DEI "VECCHI" E "GRANDI VECCHI"

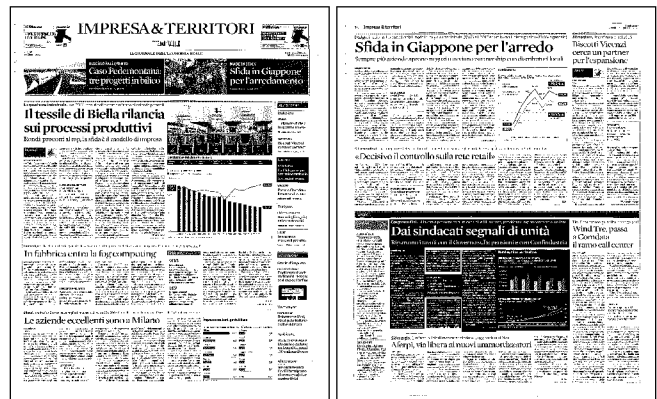
Migliaia al primo gennaio 2002-2060



Fonte: Università di Milano Bicocca

LE POSIZIONI

Furlan: la legge Fornero non è intoccabile
Camusso: no all'innalzamento dell'età pensionabile
Barbagallo: welfare integrativo



Cambiare le regole

LA LEZIONE DELLA CRISI (BANCARIA)

di Lucrezia Reichlin

La soluzione trovata all'ultimo minuto per la crisi delle banche venete ha fatto tirare a tutti un

sospiro di sollievo ma ha anche generato polemiche che sono destinate a durare. La trattativa è stata lunga e caotica ed ha causato perdite che si sarebbero in parte potute evitare. Nel giro di pochi mesi le banche sono state dichiarate prima solventi e poi insolventi, prima sistemiche ai fini della stabilità finanziaria e poi locali. La soluzione è stata alla fine trovata sfruttando una clausola della legge italiana, un espediente legale il quale, se non nella forma, nei fatti infrange lo spirito

delle regole che prevedono il bail-in dei creditori senior in caso di risoluzione. La conseguenza dell'applicazione di questa norma è che, questi ultimi, nel mercato italiano, godranno, da ora in poi, di una garanzia implicita.

Al di là delle accuse e delle polemiche che continueranno ad avvelenare il dibattito italiano e la discussione europea, sarebbe utile soffermarsi sul significato di questa storia per il futuro dell'Unione bancaria ed in particolare

per il meccanismo di risoluzione che ne è parte integrante. L'Italia, pur indebolita da questa vicenda e da quella del Monte dei Paschi di Siena, dovrebbe avere oggi la lucidità di guardare oltre e concepire una soluzione per il suo sistema bancario e i crediti deteriorati che metta il sistema in sicurezza e che possa essere la base di un negoziato a Bruxelles e Francoforte che affermi dei principi di riforma delle regole attuali che — ormai è chiaro — non funzionano.

continua a pagina 24

IN EUROPA

LA CRISI BANCARIA ITALIANA IMPONE DI CAMBIARE LE REGOLE

di Lucrezia Reichlin

SEGUE DALLA PRIMA

I casi di Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza e Monte dei Paschi di Siena hanno rivelato delle falle che vanno corrette.

La prima, è che il principio filosofico secondo cui le ricapitalizzazioni non vadano mai (o quasi mai) fatte con fondi pubblici è irrealistico. Questo principio nasce dalla sacrosanta volontà di proteggere i contribuenti dai costi di risanamento di banche del cui fallimento non sono responsabili. Durante la crisi, i fondi pubblici sono stati generosamente elargiti per salvataggi bancari da parte di varie autorità nazionali e questo va evitato. Tuttavia, nessun profondo risanamento di un sistema malato può riuscire senza un intervento, almeno tempora-

neo, dello Stato. Quest'ultimo non deve però costituire una garanzia incondizionata al sistema e deve avvenire in modo congiunto ad una pulizia aggressiva dei bilanci, a possibili consolidamenti tra istituzioni e anche alla liquidazione di quelle chiaramente insolventi.

Di fatto, il principio della ricapitalizzazione pubblica si è accettato nel caso del Monte dei Paschi, dove il finanziamento è stato accompagnato dalla vendita a prezzo di mercato dei crediti deteriorati. Questo principio dovrebbe essere adottato per il sistema nel suo complesso. Richiede la costituzione di una *bad bank* nazionale dove parcheggiare i crediti deteriorati per poi riciclarli nel mercato secondario. Poiché il trasferimento dei prestiti deve avvenire a prezzi di mercato, più bassi di quelli a cui questi ultimi sono contabilizzati a bilancio, il complemento alla *bad bank* deve essere un fondo di ricapitalizzazione il quale abbia anche la

responsabilità della ristrutturazione del sistema.

Idealmente questo potrebbe essere uno strumento europeo, ma poiché le risorse sono nazionali è irrealistico pensare oggi ad una autorità interamente federale. Tuttavia, un management congiunto tra autorità europee e autorità nazionali sarebbe auspicabile e l'Italia dovrebbe dimostrarsi aperta ad una soluzione di questo genere.

Ma qui veniamo alla seconda lezione della crisi recente. La molteplicità delle istituzioni coinvolte — la Bce che deve sancire l'insolvenza, la Commissione europea che deve approvare l'intervento e le autorità nazionali che devono metterci i soldi — comporta ritardi, negoziati costosi e costituisce un incentivo a sfruttare idiosincrasie delle legislazioni nazionali. In una situazione in cui il meccanismo di risoluzione non ha chiari poteri esecutivi e in cui il *backstop* rimane nazionale non è facile capire come rendere ef-

ficiente ed efficace questo sistema.

Una strada potrebbe essere quella di un rafforzamento del potere esecutivo del meccanismo di risoluzione che preveda anche — come suggerito sopra — il management congiunto del fondo di ricapitalizzazione e della *bad bank* oltre alla armonizzazione (o perlomeno l'inizio di un processo in questo senso) delle leggi nazionali sui fallimenti bancari. In altre parole, fondi nazionali e struttura decisionale congiunta, come primo passo per un veicolo interamente federale.

La crisi recente sarà probabilmente costosa, il nostro sistema non è ancora al sicuro e un elemento fondamentale dell'Unione bancaria, forse la maggiore conquista nella governance europea dopo la crisi, ha subito un colpo.

Per l'Europa è importante che il caso italiano sia una lezione per cambiare le regole. Per l'Italia è tempo di prendere l'iniziativa con un piano che vada al di là del brevissimo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettiva

Per noi è tempo di prendere l'iniziativa con un piano al di là del brevissimo periodo

Più fiducia nella ripresa ma le Borse ora temono i tassi

In ribasso piazze europee e Nasdaq. Euro ai massimi sul dollaro. Il Pil Usa sale più del previsto

MILANO Una raffica di dati macroeconomici complessivamente positivi, che tuttavia non è bastata per placare il nervosismo dei mercati. E Piazza Affari scende di circa l'1,6% con i principali listini europei in arretramento di quasi il 2% mentre il Nasdaq americano registra un calo di circa l'1,8%.

Ha sorpreso gli analisti il dato della crescita Usa, con Pil che nel primo trimestre del 2017 è salito dell'1,4%, due decimi di punto in più rispetto alla stime che lo volevano a +1,2%. Il rialzo, si legge in una nota del Bureau of Economic Analysis, è provocato da una maggior crescita delle spese per i consumi personali e delle esportazioni. Il dato sulla crescita dell'economia Usa conferma dunque la solidità della ripresa ed è in continuità con il buon risultato del quarto trimestre 2016 quando l'aumento era stato del 2,1%.

Ma anche dal versante europeo dell'Atlantico sono giunti ieri segnali favorevoli a una prosecuzione e a un rafforzamento della ripresa. Migliora infatti il *sentiment* economico nella zona euro che a giugno ha registrato un incremento superiore alle attese, salendo ai massimi da quasi dieci anni. I dati elaborati dalla Commissione europea mostrano infatti che l'indicatore di fiducia (*sentiment*) nel mese di giugno ha raggiunto i 111,1 punti (+1,9%) da 109,2 di maggio. Gli economisti stimavano una crescita a 109,5 punti. Gli analisti precisano che l'incremento che si è osservato a giugno è il valore più elevato dall'agosto 2007, quando furono toccati i 111,8 punti nell'anno precedente al fallimento della banca Lehman Brothers.

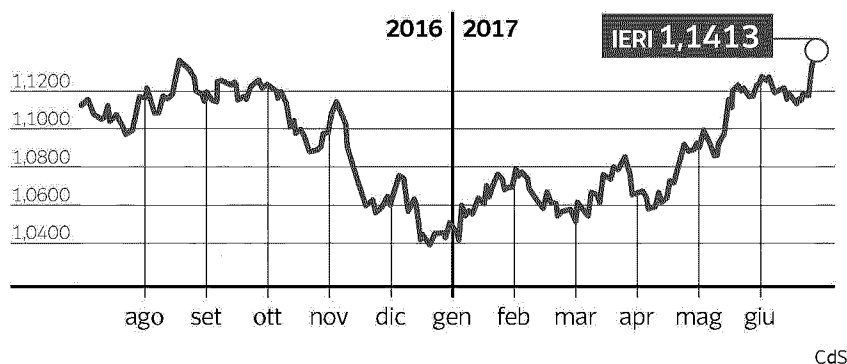
Scendendo più nel dettaglio l'aumento della fiducia nel settore industriale (+1,7 punti) è

stato trainato dalle valutazioni positive dei manager sull'andamento del portafoglio ordini e degli stock di prodotti finiti mentre le attese di produzione restano virtualmente invariate. C'è poi da sottolineare il forte aumento della fiducia dei consumatori (+2), che riflette valutazioni più positive sulla situazione economica generale futura, sull'andamento della disoccupazione e sulle aspettative di risparmio delle famiglie. Solo il giudizio sulla situazione finanziaria futura dei nuclei familiari resta stabile. In questo scenario di rafforzamento dell'economia europea si registra l'impennata dell'euro, che sale al massimo da 13 mesi, oltre 1,14 dollari, un valore che potrebbe avere un impatto negativo sull'export. Ma all'origine del calo dei listini, sia in Europa che negli Stati Uniti, potrebbero esserci le preoccupazioni legate al-

l'evoluzione dei tassi di interesse. E il dato dell'inflazione in Germania, che a giugno è salita a sorpresa all'1,5%, dall'1,4% di maggio, non è fatto per tranquillizzare gli operatori. Gli analisti avevano infatti puntato su un calo all'1,3% della crescita dei prezzi al consumo mentre i prezzi, su base mensile, sono saliti dello 0,2%. L'inflazione in crescita più rapida del previsto potrebbe incidere sui tempi della Bce in merito all'abbandono della politica monetaria di «quantitative easing»; mentre negli Usa la buona tenuta della crescita del Pil potrebbe accelerare il processo di riduzione del bilancio della Fed, con una vendita graduale dei titoli acquistati nel corso di questi anni. La caduta di ieri dei mercati azionari è dunque collegata a un generale riposizionamento delle aspettative (in aumento) sui tassi di interesse di lungo termine.

Marco Sabella

L'andamento a 12 mesi del cambio euro/dollaro



Indicatori

● Una serie di segnali positivi sullo stato dell'economia globale si sono accumulati nella giornata di ieri, dal Pil trimestrale Usa in rialzo dell'1,4% al «sentiment» dell'economia europea a 111,1 punti, valore massimo da quasi 10 anni. Ma i mercati restano nervosi per il timore di un aumento dei tassi

Oggi il «tax day», la carica dei settantasette tributi

Il grosso dei versamenti viene da saldo 2016 e acconto 2017 di Irpef, Ires e Irap. Poi le scadenze di luglio

ROMA Irpef, addizionali, cedolare secca, ritenute, Iva, Ires, Irap, una marea di imposte sostitutive e poi, ancora, dichiarazioni e comunicazioni sostitutive. Sono 77, tra versamenti e altri atti, gli adempimenti fiscali in scadenza oggi. Nonostante lo sdoppiamento delle scadenze, che prima erano unificate con quelle di Imu e Tasi (il 16 giugno), le incombenze del *tax day* di fine giugno restano numerosissime. E assai rilevanti dal punto di vista del gettito: secondo *Il Sole 24 Ore* dai versamenti di oggi sono attesi nelle casse dello Stato oltre 60 miliardi di euro.

Il grosso verrà dal saldo 2016

e dall'acconto per il 2017 di Irpef, Ires e Irap, con relative addizionali regionali e comunali. La scadenza di oggi riguarda anche gli adeguamenti agli studi di settore, il ravvedimento annuale con le sanzioni ridotte, la presentazione della dichiarazione 730 cartacea agli uffici postali, l'acconto Irpef sui redditi soggetti a tassazione separata, ma non alla ritenuta alla fonte.

Oggi è anche il termine per il versamento dell'Ivite e dell'Ivafe, cioè delle imposte, rispettivamente, sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero. Ed è tempo di passare alla cassa anche per i lavoratori autonomi che aderisco-

no al regime dei «minimi» (si versa il 5% che assorbe anche l'Iva) o a quello forfettario agevolato (il 15%).

Per le associazioni sportive dilettantistiche, gli enti di ricerca e quelli del volontariato che concorrono al riparto del 5 per mille dell'Irpef, il 30 giugno è la scadenza per la presentazione delle dichiarazioni sostitutive. Ma è anche il termine entro il quale i cittadini possono comunicare all'Agenzia delle Entrate il non possesso di un apparecchio televisivo, ed evitare il pagamento del canone Rai per il secondo semestre dell'anno.

Entro luglio cadono altri ap-

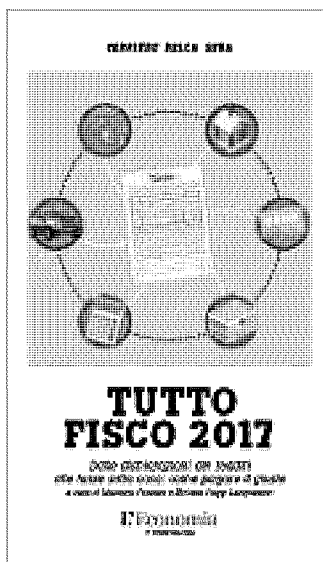
puntamenti fiscali decisivi. La dichiarazione dei redditi precompilata potrà essere inviata all'Agenzia entro il 24 luglio, mentre entro la fine del mese si potrà aderire alla dichiarazione volontaria dei redditi all'estero (la *voluntary disclosure bis*). Il 31 luglio è atteso anche il pagamento delle prime rate (o uniche) delle cartelle di Equitalia rottamate. Il primo luglio, per inciso, la società pubblica per la riscossione sarà assorbita dall'Agenzia delle Entrate. Ieri in *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il Decreto che approva il nuovo Statuto dell'Agenzia-Riscossione, affidata alla guida di Ernesto Maria Ruffini.

M.Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola

È in edicola con il *Corriere* «TuttoFisco 2017», una guida pratica alle scadenze fiscali (dalla dichiarazione dei redditi al 730) che accompagna per mano il lettore (8,90 euro, più il prezzo del quotidiano)



Scadenze

● Entro luglio sono previste altre scadenze fiscali: la dichiarazione dei redditi precompilata entro il 24, mentre entro fine mese si potrà aderire alla *voluntary disclosure bis*. Il 31 è atteso il pagamento delle cartelle di Equitalia rottamate

